

Claudio Longobardi, Ph.D, docente di Psicologia dello sviluppo tipico e atipico, Psicopatologia dello sviluppo, Maltrattamento e abuso all'infanzia e Tecniche di osservazione del comportamento infantile, al Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino, da anni si occupa di processi di valutazione dei percorsi tipici e atipici dei minori oltre alla diagnosi, strategie di intervento e supporto genitoriale. Tali best practice non sono confinate solo all'attività didattica e di ricerca ma anche clinica dello sviluppo.

Home page: http://www.psicologia.unito.it/do/docenti.pl/Show?_id=clongo

La collaborazione tra il Prof Longobardi e Aimuse inizia nell'Ottobre del 2013 con la firma di una Convenzione per promozione attività didattica e scientifica stipulata con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino.

Dal 2014 è membro del Comitato Scientifico di AIMUSE occupandosi prevalentemente di attività di ricerca rivestendo dal 2015 la carica di Presidente.

Progetti di ricerca in corso

Il sostegno genitoriale nel mutismo selettivo. Analisi dei bisogni.

Il Mutismo Selettivo è una psicopatologia ansiosa piuttosto rara che colpisce prevalentemente i bambini e si caratterizza per la loro persistente incapacità di parlare in specifiche situazioni sociali, nonostante l'eloquio e lo sviluppo del linguaggio siano adeguati all'età.

Benché la scoperta del disturbo risalga alla fine dell'ottocento, la letteratura al riguardo è piuttosto limitata.

Un ulteriore problema, oltre allo scarso panorama scientifico di riferimento, è che la stragrande maggioranza delle ricerche rivolge l'attenzione perlopiù alla valutazione degli aspetti legati al mutismo selettivo del bambino: parecchi sono infatti i contributi apportati all'epidemiologia, all'eziologia, ai fattori di comorbidità e alle varie modalità di intervento per trattare questa realtà così poco diffusa, ma disarmante.

In particolare un ampio numero di studi si occupa di indagare la correlazione esistente tra il mutismo selettivo e la fobia sociale, ovvero la paura persistente di essere giudicati o osservati in alcune situazioni sociali o prestazionali, che spesso appare associata al disturbo.

Nonostante la ricerca in questa direzione sia abbastanza florida, pochi studi sono diretti ai genitori, alla comprensione dei loro stati d'animo e del loro modo di affrontare e vivere le difficoltà connesse alla patologia dei figli.

Crescere un bambino con Mutismo Selettivo, infatti, è fonte di grande stress e sofferenza e spesso i genitori vivono un forte senso di impotenza di fronte alla persistenza della condizione mutacica dei figli.

Lo sconforto e la frustrazione che i genitori sperimentano di fronte a questa problematica sono davvero esasperanti, poiché tale patologia genera non poche limitazioni nella maggior parte delle attività del quotidiano.

I pochi studi presenti in letteratura che hanno focalizzato l'attenzione sugli aspetti genitoriali sono perlopiù attinenti alla valutazione di aspetti come gli stili educativi dei genitori, i loro livelli di ansia e depressione, il livello di coesione familiare, gli stili di attaccamento e così via.

Non sono stati riscontrati, però, degli studi più circoscritti alle percezioni dei genitori e ai loro vissuti nei confronti di questa patologia, come invece avviene per altri disturbi, quali ad esempio i disturbi dello spettro autistico.

Il principale obiettivo di questa presentazione è quello di approfondire lo studio delle percezioni e dei vissuti genitoriali in riferimento alla condizione mutacica dei figli, cercando di comprendere le difficoltà genitoriali in merito alla diagnosi di mutismo selettivo del figlio. I risultati ci permetteranno di progettare interventi di sostegno e di supporto ai genitori.

L'inclusione scolastica dei bambini con mutismo selettivo

Gli studi presenti nella letteratura internazionale evidenziano l'importanza della relazione insegnante-allievo al fine di favorire il benessere del bambino in classe. La relazione tra docente e alunno incide, infatti, sullo sviluppo emotivo del bambino (Howes 2000), sui risultati accademici (Pianta, Steinberg 1992), sulle condotte comportamentali e relazionali con i pari (Hamre, Pianta 2001).

Una relazione positiva con il docente, rappresenta quindi un fattore di prevenzione contro i rischi evolutivi connessi sia a situazioni familiari problematiche, sia a esperienze scolastiche negative, in particolare per i bambini con disturbi (Murray, Pianta 2008). Raramente, tuttavia, le ricerche volte alla valutazione della relazione tra insegnante e allievo sono state estese a tali soggetti (Robertson et al. 2003), anche nel contesto italiano dove l'integrazione e l'inclusione del bambino con deficit rappresenta un capo saldo del sistema scolastico.

Alla luce di tali considerazioni, l'obiettivo del presente lavoro si propone di analizzare e confrontare la percezione che l'insegnante di classe ha circa la sua relazione instaurata con soggetti con diagnosi di Mutismo selettivo (MS) e eventuali difficoltà dei bambini con MS ad interagire con l'insegnante. Si prenderanno in esame anche i livelli della competenza adattiva e l'atteggiamento dei bambini nei confronti delle richieste di apprendimento scolastico (impegno e rendimento). Ulteriore obiettivo è valutare i processi sociali nel gruppo classe al fine di considerare se i bambini con MS sono stati realmente inclusi classe attraverso la mediazione dell'insegnante.

Sibling: la relazione fraterna nel mutismo selettivo. Punti di forza e debolezza.

Per lungo tempo lo studio degli effetti della presenza della disabilità o di psicopatologie all'interno delle famiglie si è concentrato sui genitori, e in particolare sulla madre. Solo a partire dagli anni Ottanta la ricerca scientifica ha rivolto lo sguardo ai fratelli, realizzando una pluralità di studi che miravano a evidenziare gli effetti della presenza del bambino fragile sullo sviluppo dell'altro fratello (Simeonsson e McHale, 1981; Brody e Stoneman, 1983; Lobato, 1983; Simeonsson e Sloan, 1984; Rodger, 1985).

La maggior parte delle indagini svolte in questo campo ha approfondito lo studio del legame fraterno in presenza di specifiche tipologie di disabilità o psicopatologie; tuttavia, è oggi possibile individuare alcuni elementi rilevanti che trascendono la particolarità dell'ambito in cui sono stati individuati e consentono lo sviluppo di ulteriori ragionamenti.

L'approccio che ha caratterizzato, in quegli anni, le ricerche sul tema era caratterizzato dalla convinzione che la relazione in oggetto fosse connotata unicamente in termini negativi.

Gli anni Novanta segnano uno spartiacque rispetto all'approccio di studio che caratterizza questo filone di ricerca: con sempre maggiore frequenza infatti alcuni studiosi affermano che "la relazione fraterna con un ragazzo disabile non sia per sua stessa natura negativa e patogena" (Valtolina, 2007, p.57). Obiettivo della presente ricerca è di valutare la relazione fraterna in presenza di un soggetto con fragilità nel mutismo selettivo. Infatti ad oggi nessuno studio si è focalizzato su questa tipologia di fragilità rispetto ad altre più indagate come ad esempio il ritardo mentale o il disturbo dello spettro autistico.